



quinta tappa

La vita spirituale e il sacramento della misericordia

La quinta tappa ci porta nel cuore del nostro cammino formativo, per riflettere sul segreto della vita cristiana di don Bosco: la sua intima unione con Dio alimentata da una vita sacramentale intensa. Rifletteremo sull'importanza della guida dello Spirito Santo nella vita del cristiano e sul sacramento della Riconciliazione. Quest'ultimo è ritenuto da tanti come un'accusa di peccati commessi, cui consegue automaticamente l'assoluzione del prete. E' una visione povera e riduttiva, figlia, probabilmente, di una catechesi inadeguata.

Stiamo in realtà parlando di un Sacramento, cioè di un segno visibile della tenerezza divina, e non di un semplice rito meccanico. E' questo il motivo per cui è sciocco dire "faccio quel che mi pare, tanto poi mi confesso". Il Sacramento della Riconciliazione "dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia" (CCC 1423). Altro che rito vuoto: è una rivoluzione! Dio effonde il suo Spirito per riavvicinarci a Lui! Perché la nostra gioia sia piena!

Questa tappa ci accompagnerà per tutta la Quaresima, tempo privilegiato per la conversione e la celebrazione del sacramento della riconciliazione.



La parola al PVA

In questa tappa del nostro cammino di formazione tenteremo di andare un po' più in profondità nel considerare il comma 2 dell'articolo 19 dello Statuto.

[I salesiani cooperatori] rinvigoriscono la loro fede nell'esperienza sacramentale. Trovano nell'Eucarestia l'alimento della loro carità apostolica. Nella Riconciliazione incontrano la misericordia del Padre, che imprime nella loro vita una dinamica e continua conversione e li fa crescere nella capacità di perdonare. (PVA-Statuto 19§2)

Certamente i contenuti di questo articolo invitano ognuno di noi a rivedere la modalità di accostarsi ai Sacramenti, colonne portanti degli insegnamenti del nostro Padre fondatore.

Rileggendo le vite dei giovani scritte da don Bosco e la sua stessa esperienza autobiografica, ci accorgiamo come i sacramenti siano da sempre rivestiti di un ruolo centrale nella crescita integrale della persona; in modo particolare si collocano al centro del quadro l'Eucaristia e la Riconciliazione.



Per andare un po' "dentro queste righe", vi proponiamo parte di un articolo della *Dives in misericordia*, pubblicata da Giovanni Paolo II nel 1980, dove vi è un forte richiamo ad una partecipazione cosciente e matura al sacramento dell'Eucaristia e al sacramento della Penitenza. Troviamo scritto:

La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia - il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore - e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice. Gran significato ha in questo ambito la costante meditazione della parola di Dio e, soprattutto, la partecipazione cosciente e matura all'Eucaristia e al sacramento della Penitenza o Riconciliazione. L'Eucaristia ci avvicina sempre a quell'amore che è più potente della morte: «Ogni volta - infatti - che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice», non soltanto annunciamo la morte del Redentore, ma ne proclamiamo anche la risurrezione, «nell'attesa della sua venuta» nella gloria. Lo stesso rito eucaristico, celebrato in memoria di colui che nella sua missione messianica ci ha rivelato il Padre, per mezzo della parola e della croce, attesta quell'inesauribile amore in virtù del quale egli desidera sempre unirsi ed immedesimarsi con noi, andando incontro a tutti i cuori umani. È il sacramento della Penitenza o Riconciliazione che appiana la strada ad ognuno, perfino quando è gravato di grandi colpe. In questo sacramento ogni uomo può sperimentare in modo singolare la misericordia, cioè quell'amore che è più potente del peccato.

Questo articolo della *Dives in misericordia* fa emergere l'importanza di vivere l'esperienza dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione non come "esperienza privata e personale", ma come un'esperienza di comunione!

L'attualizzazione di quanto scritto da Giovanni Paolo II ci viene proposta da Papa Francesco durante l'udienza generale del 12 febbraio 2014 di cui proponiamo uno stralcio.

L'Eucaristia si colloca nel cuore dell'«iniziazione cristiana». Da questo Sacramento dell'amore, infatti, scaturisce ogni autentico cammino di fede, di comunione e di testimonianza. [...] Ora possiamo porci alcune domande in merito al rapporto tra l'Eucaristia che celebriamo e la nostra vita, come Chiesa e come singoli cristiani. Come viviamo l'Eucaristia? Quando andiamo a Messa la domenica, come la viviamo? È solo un momento di festa, è una tradizione consolidata, è un'occasione per ritrovarsi o per sentirsi a posto, oppure è qualcosa di più?

Ci sono dei segnali molto concreti per capire come viviamo tutto questo, il primo indizio è il nostro modo di guardare e considerare gli altri. Nell'Eucaristia Cristo attua sempre nuovamente il dono di sé che ha fatto sulla Croce. Tutta la sua vita è un atto di totale condivisione di sé per amore; perciò Egli amava stare con i discepoli e con le persone che aveva modo di conoscere. quando partecipiamo alla Santa Messa, ci ritroviamo con uomini e donne di ogni genere: giovani, anziani, bambini; poveri e benestanti; originari del posto e forestieri; accompagnati dai familiari e soli... Ma l'Eucaristia che celebriamo, mi porta a sentirli tutti, davvero come fratelli e sorelle? Tutti noi andiamo a Messa perché amiamo Gesù e vogliamo condividere, nell'Eucaristia, la sua passione e la sua risurrezione. Ma amiamo, come vuole Gesù, quei fratelli e quelle sorelle più bisognosi? Chiediamo a Gesù, che riceviamo nell'Eucaristia, che ci aiuti ad aiutarli.

Un secondo indizio, molto importante, è la grazia di sentirsi perdonati e pronti a perdonare. Noi andiamo a Messa perché siamo peccatori e vogliamo ricevere il perdono di Dio, partecipare alla



redenzione di Gesù, al suo perdono. Quel “Confesso” che diciamo all’inizio non è un “pro forma”, è un vero atto di penitenza! Io sono peccatore e lo confesso, così comincia la Messa!

Certamente quanto sopra detto da Papa Francesco rende “concreto” ciò che è “esperienza dello Spirito”, ci avvicina al nostro carisma, a ciò che don Bosco ha sempre insegnato.

Nel Sistema Preventivo don Bosco scrive: *“La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza”.*

Proviamo allora a rileggere le poche righe di questo articolo del PVA alla luce di queste riflessioni per far in modo di essere sempre più autentici nella nostra vita spirituale, di comunione, trasformandole in carità apostolica.

Buon cammino!



La parola a don Bosco e ai suoi collaboratori

Nell'introduzione al volume «Don Bosco con Dio», che rappresenta ancora oggi una delle più originali e suggestive biografie di San Giovanni Bosco, Don Eugenio Ceria ammonisce: «No, non s'illuda di comprendere Don Bosco chiunque non sappia quanto egli fosse uomo di preghiera; frutto ben scarso ritrarrebbe dalla sua mirabile vita, chi corresse troppo dietro ai fatti biografici, senza penetrarne a dovere i movimenti intimi e abituali» (E. CERIA, Don Bosco con Dio, SEI, Torino 1929, p. 8).

Nel tentativo di avvicinarci per quanto possibile alla esperienza spirituale del fondatore dei salesiani, proviamo a rileggere alcune testimonianze della causa di Beatificazione e Canonizzazione. La prossimità di questi uomini al fondatore fa di queste testimonianze una preziosa, insostituibile risorsa; si tratta delle dichiarazioni, autorevoli e giurate, di quelli che lo hanno visto da vicino...

ALCUNE TESTIMONIANZE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Don Giovanni Cagliero

Mons. Giovanni Cagliero, compaesano di Don Bosco, era stato uno dei primi quattro giovani che nel 1854 aveva aderito all'idea del santo di formare la Società Salesiana. Appartenne anche al primo gruppo di discepoli che, nel dicembre del 1859, sottoscrisse la costituzione della stessa; a quell'epoca Giovanni Cagliero aveva ventun'anni. Don Bosco lo circondò costantemente di stima e di fiducia e ricevette dalle sue mani il Santo Viatico, poco tempo prima di morire. Dalla sua lunga testimonianza al processo informativo leggiamo:

Don Bosco era imperturbabile in mezzo al mondo leggiamo nei documenti del processo informativo - perché si era buttato in braccio a Dio. La sua fede era così viva che egli era sempre alla presenza di Dio, e spendeva per la gloria di Dio ogni istante della sua vita. Io ricordo e ricorderò sempre l'ultima visita che [il Cardinale Alimonda] fece a Don Bosco infermo sul finire del 1887 dovendo recarsi a Roma. Fui presente a quella visita. D. Bosco raccomandò al Cardinale, tenendo in



mano il suo berrettino da notte, e cogli occhi pieni di lagrime, di pregare per la salvezza dell'anima sua, e poi, accendendosi tutto il suo volto, aggiunse, come ho detto e come egli aveva già detto a me, di dire al Papa che l'opera sua era e sarebbe stata, al pari della sua vita, tutta per la difesa dell'autorità del Vicario di Gesù Cristo. L'Alimonda rimase stupito nel vederlo così tranquillo di spirito, così imperturbabile nei dolori della malattia e così pieno del pensiero di Dio, e nell'uscire si volse a me e disse: Don Bosco è sempre con Dio, è *l'unione intima con Dio*.

Mons. Giovanni Vincenzo Tasso

Il lazzarista Giovanni Vincenzo Tasso, exallievo dell'oratorio di Torino dal 1862 al 1865, era divenuto poi Vescovo di Aosta nel 1908. Al processo testimoniò:

È sempre stata mia continua convinzione che le tutte e sì grandi opere iniziate e compiute dal Ven. Servo di Dio, in mezzo a tante difficoltà, abbiano avuto per radice e sorgente feconda la sua fede... Bastava trattenersi un poco con Lui per subito accorgersi che era veramente un vero *homo Dei*; e la fede e il soprannaturale traspariva da ogni sua parola e da tutta la sua persona. Questo l'ho provato per esperienza personale.

Dai sentimenti che il Ven. manifestava non solo nelle prediche ma anche nei discorsi privati, si vedeva che considerava e meditava continuamente i grandi misteri della Fede... Il Ven. ardeva sempre della più grande carità verso Dio, ed io sono persuaso che viveva in continua unione con Dio. Ricordo che tra noi ragazzi c'era questa persuasione che il Ven. parlasse direttamente col Signore, specialmente quando ci aveva da dar consigli riguardo al nostro avvenire. Lo si vedeva, prima di rispondere a qualunque cosa, riflettere qualche poco, alzare gli occhi al cielo come per ricevere da Dio quello che doveva dirci.

Sig. Pietro Enria

Il coadiutore salesiano Pietro Enria, accolto da Don Bosco insieme al fratello nel 1854 all'età di tredici anni, dopo essere rimasto senza genitori, fu infermiere del santo in diverse occasioni ed anche durante la sua ultima malattia. Nella fase "istruttoria" del processo dichiarò:

D. Bosco pregava, al vederlo pregare pareva un santo, un serafino; nulla di affettato nel suo atteggiamento, in ginocchio stava ritto sulla persona colle mani giunte, colla testa leggermente china, aveva un'aria sorridente. Chi gli stava vicino non poteva fare a meno di pregare anche lui bene. Son vissuto con lui quasi 25 anni, e l'ho sempre veduto a pregare così anche nelle sue malattie. Quando poi diceva la Messa, pareva un santo. Aveva un contegno dignitoso, senza affettazione, pronunziava bene e chiare le parole; all'elevazione poi si vedeva Don Bosco in tutta la sua santità. Con che fede adorava Gesù Sacramentato! Alle volte il suo volto cambiava colore, tant'era l'amore che portava a Gesù. Io credo che in quei momenti sublimi il cuore di Don Bosco fosse così unito al Cuore di Gesù da formarne uno solo. Si preparava per la Messa e dopo faceva il ringraziamento, e non voleva essere disturbato.



Alla scuola di Mamma Margherita, di Don Calosso, del Cafasso, e soprattutto di Sant'Alfonso, Don Bosco impara a riconoscere nella frequenza ai sacramenti uno degli elementi più importanti della sua vita spirituale, che diverrà anche un elemento imprescindibile della sua pedagogia alla santità; questo avviene in un secolo e in un contesto in cui permanevano ancora elementi di severità e di rigorismo, che tendevano ad allontanare i cristiani da una pratica troppo frequente dei sacramenti.

Don Cafasso, in particolare, gli trasmise il senso di appartenenza alla Chiesa che Sant'Ignazio definisce *sentire cum Ecclesia*.

La convinzione profonda della *centralità della religione* nel suo sistema educativo accompagnerà costantemente l'opera di Don Bosco, che nel suo *Trattatello sul sistema preventivo* scriverà: «La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza».

L'esortazione alla frequente confessione, poi, è spesso coniugata con la raccomandazione di avere un confessore stabile: «Raccomando coi più vivi affetti del cuore a tutti, ma in special modo alla gioventù – scrive poi nella vita di Francesco Besucco - di voler fare per tempo la scelta d' un confessore stabile, né mai cangiarlo, se non in caso di necessità. Si eviti il difetto di alcuni, che cangiano confessore quasi ogni volta che vanno a confessarsi. Facendo così costoro non fanno alcun peccato, ma non avranno mai una guida sicura che conosca a dovere lo stato di loro coscienza. Loro accadrebbe quello che succede ad un ammalato, che in ogni visita volesse un medico nuovo. Questo medico difficilmente potrebbe conoscere il male dell'ammalato, quindi sarebbe incerto nel prescrivere gli opportuni rimedi».

Particolare importanza è data anche all'adorazione eucaristica e alle frequenti visite al SS. Sacramento. Nel 1866 la tipografia dell'oratorio pubblicherà il libretto *Pratiche divote per l'adorazione del SS. Sacramento* di Don Bosco; nel capitolo dal titolo *Invito alla frequente comunione*, a proposito del ringraziamento dopo la comunione, leggiamo: «Riguardo al tempo da trattenersi con questo ospite divino dopo la comunione, è vero, non è determinato, ma pensiamoci, che più ci tratteniamo, meglio è; però secondo le occupazioni e la divozione che si hanno, ognuno si trattenga un'ora, o mezza, o almeno un quarto [...]. Dopo questi atti di adorazione, di ringraziamento, di offerta, di domanda, uscendo dalla casa del Signore non dimentichiamo che noi pure siamo diventati tempio di Dio».

La spiritualità salesiana spiegata da don Cristian Besso, docente dell'Università Pontificia Salesiana – sezione di Torino

<https://youtu.be/ewlQXvIcX8o>

<https://youtu.be/gmnK-OV9KJI>

<https://youtu.be/yEKeBuFzLvq>

https://youtu.be/leYFKdi_V8o



La parola alla Bibbia

- ¹⁴ Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio
- ¹⁵ E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!».
- ¹⁶ Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. (Rm 8, 14-16)

Nell'Antico Patto, il popolo d'Israele era l'oggetto dell'adozione divina e chiamato «figlio di Dio» (Dt 14,1; Os 1,10). Nel Nuovo Patto, l'adozione è individuale ed ha per condizione la fede in Cristo (Gv 1,12; Gal 3,26). Lo Spirito non trascina l'uomo a forza, né opera su di lui dal di fuori; lo guida o conduce, illuminando la mente, persuadendo il cuore, inclinando la volontà. Coloro, che di fatto, si piegano alle ispirazioni dello Spirito dimostrano d'esser figli di Dio, poiché in loro vi è l'alito del Padre celeste (Gal 4,6). Il possesso dello Spirito è come il suggello della loro adozione. Lo Spirito del Padre non abita che nei figli.

Più che semplice “maestro interiore” lo Spirito Santo è il principio della vita in Cristo.

Lo spirito da schiavi faceva tremare dinanzi a Dio per paura dei suoi giudici (cfr. Es 20; Gal 3-4). Tanto i Giudei sotto l'economia legale, come i Gentili dinanzi alle loro corrotte nozioni della divinità, provavano i sentimenti degli schiavi dinanzi ai loro padroni; erano mossi non dall'amore, ma dalla paura del castigo. Solo in casi eccezionali, la pietà israelitica s'ispirava a sentimenti più elevati; *spirito* equivale qui a disposizione, a mentalità.

Lo spirito di adozione, è invece uno spirito che appartiene allo stato di chi è in relazione filiale con Dio, che sviluppa sentimenti di fiducia, di libertà, d'amore, di abbandono, ai quali diamo espressione nelle nostre preghiere quando, rivolgendoci a Dio, lo chiamiamo col dolce nome di Padre.

Abba è la forma aramaica dell'ebraico *Ab* che vuol dire *padre*. (Mc 14,36; Gal 4,6). Lo Spirito ci porta a dire a Dio: “Tu sei mio Padre”, e Dio dice al nostro spirito: “Tu sei mio figlio diletto”. «Mentre, le nostre braccia si stendono per afferrare il Dio che si dà a noi in Cristo, le sue braccia anch'esse ci circondano e ci attraggono sul suo seno» (Godet).



La parola alla teologia sacramentaria

La Chiesa, corpo di Cristo, è sacramento della permanente presenza di Cristo nel mondo, ed è, come tale, sacramento della misericordia. La Chiesa non è perciò una specie di agenzia sociale e caritativa, è il segno efficace dell'amore del Padre per tutti gli uomini e per ciascuno in particolare che si manifesta nella comunione della Chiesa, nella sua fede e dell'unità in essa vissuta.

In modo privilegiato la Chiesa dona la misericordia di Dio attraverso i sacramenti: il battesimo inserisce il battezzato nella *communio* della Chiesa, che è una comunione di vita e di amore. Il battesimo, dal momento che rimette i peccati è un sacramento della misericordia di Dio. La stessa cosa vale per l'estrema unzione. La partecipazione all'eucaristia possiede una virtù che rimette i nostri peccati quotidiani. Secondo la nota definizione di sant'Agostino essa è il sacramento dell'unità e dell'amore, che ci unisce in profonda unità in e con Cristo e fra di noi, e ci invita a



praticare l'amore e la misericordia nel mondo. Ma è il sacramento della penitenza il sacramento della misericordia di Dio per eccellenza, che ci perdona di nuovo e ci offre di continuo una nuova possibilità e un nuovo inizio.

Questo sacramento non è stato istituito direttamente da Gesù. La Chiesa fece ben presto l'esperienza che i cristiani, che erano diventati mediante il battesimo nuove creature (2Cor 5,17; Gal 6,15), ricadevano nel modo di vivere e nei vizi del vecchio mondo. Nella Chiesa dei primi tempi si discusse vivacemente per stabilire se, dopo una simile ricaduta, fosse ancora possibile una seconda penitenza. Determinanti furono le parole di Gesù, secondo le quali alla Chiesa è stato dato il potere di legare e di sciogliere (Mt 16,19; 18,18); nel vangelo di Giovanni questo potere è interpretato come potere di rimettere o non rimettere i peccati (Gv 20,22s.). È il dono pasquale del risorto ai discepoli. Su questa base la Chiesa dei primi secoli sviluppò una procedura penitenziale con il sacramento della penitenza. Essa lo concepì come una seconda tavola di salvezza dopo il naufragio del peccato e come un secondo faticoso battesimo.

Attualmente questo sacramento sta vivendo un periodo di crisi perché molti lo concepiscono come una costrizione o come mezzo di controllo e altri si considerano tanto "innocenti" da non sentirne l'esigenza.

Il sacramento della penitenza è il vero luogo di rifugio per i peccatori, quali tutti noi siamo. In esso ci vengono tolti di dosso i pesi che ci trasciniamo dietro. Da nessun'altra parte incontriamo tanto immediatamente, tanto direttamente e tanto concretamente la misericordia di Dio, come quando ci viene detto nel nome di Gesù Cristo: "Ti sono rimessi i tuoi peccati!". Certo, a nessuno riesce facile confessare umilmente i propri peccati e abbastanza spesso sempre gli stessi; chi lo fa e poi si sente dire in modo concreto e personale l'"*absolvo te*", conosce la liberazione interiore, la pace interiore e la gioia, che questo sacramento gli dona. Esistono molte forme di penitenza: preghiera, opere di misericordia, dialogo fraterno (*correctio* fraterna), digiuno, e altre ancora. Tutte hanno il loro valore e la loro importanza, possono preparare, accompagnare e costituirne il prolungamento ma non possono sostituire il sacramento della penitenza.

Questo sacramento serve al singolo come alla Chiesa per superare divisioni e dissidi, per ridare all'umiltà cristiana una nuova possibilità, per trovare un modo più misericordioso di comportarsi all'interno della Chiesa.

(Cfr. Rito della penitenza, CEI, pp. 13-37)

Accostarsi a questo Sacramento, dunque, è frutto di un dono dello Spirito: andiamo a riceverlo guidati dallo Spirito, perché non avremmo mai la forza e il coraggio di accostarci da soli a un tale prodigio. Se Dio ci perdona, è perché gli chiediamo perdono, ma è Lui stesso che ci attira e ci spinge a chiedergli perdono, dandoci la forza di questo atto di umiltà.

La consapevolezza che è più importante recuperare è quella che non siamo di fronte ad un



obbligo, ma ad una *opportunità* che il Signore Iddio ha “inventato” per darci l’occasione di riprenderci in mano la vita, di allontanare tutto ciò che ci fa del male e di vivere più felici. Dio non è “offeso” dal nostro peccato, ma come un padre premuroso soffre per noi, quando ci allontaniamo da Lui, dalla via della vera gioia e dell’amore.

È questa la “buona notizia” che siamo chiamati ad ascoltare: Dio ci ama, nonostante le nostre imperfezioni e i nostri peccati, ma vuole darci una gioia più piena, affinché anche noi possiamo essere un segno dell’amore e della tenerezza di Dio per tutti coloro a cui ci manda.

Se dunque ci accostiamo al Sacramento della Riconciliazione, è perché siamo guidati dallo Spirito, e pertanto, come afferma San Paolo, siamo figli di Dio, chiamati a vivere con Lui e come Lui, fatti a sua immagine e somiglianza e, per questo, destinati a far vivere in noi il suo Spirito di Amore.

Don Bosco esortava ad accostarsi sovente a questo sacramento, perché è fonte di vera gioia e di pace, è strada sicura verso quel Paradiso che possiamo sperimentare già su questa terra, ci accosta a Dio e pertanto alla salvezza dell'anima; sappiamo quanto don Bosco tenesse al Paradiso e alla salvezza delle anime: era quasi l'unica cosa che gli stesse a cuore.

Anche il nostro Progetto di Vita Apostolica (Statuto art. 19 § 2), raccomanda la Riconciliazione come strumento sicuro ed efficace di crescita nella fede, per poter testimoniare nella vita ciò in cui crediamo, e assolvere nel quotidiano gli impegni assunti con la promessa.



La parola a Papa Francesco

Attraverso i Sacramenti dell’iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l’Eucaristia, l’uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, tutti lo sappiamo, noi portiamo questa vita «in vasi di creta» (2 Cor 4,7), siamo ancora sottomessi alla tentazione, alla sofferenza, alla morte e, a causa del peccato, possiamo persino perdere la nuova vita. Per questo il Signore Gesù ha voluto che la Chiesa continui la sua opera di salvezza anche verso le proprie membra, in particolare con il Sacramento della Riconciliazione e quello dell’Unzione degli infermi, che possono essere uniti sotto il nome di «Sacramenti di guarigione». Il Sacramento della Riconciliazione è un Sacramento di guarigione. Quando io vado a confessarmi è per guarirmi, guarirmi l'anima, guarirmi il cuore e qualcosa che ho fatto che non va bene. L’icona biblica che li esprime al meglio, nel loro profondo legame, è l’episodio del perdono e della guarigione del paralitico, dove il Signore Gesù si rivela allo stesso tempo medico delle anime e dei corpi (cfr Mc 2,1-12 // Mt 9,1-8; Lc 5,17-26).

1. Il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione scaturisce direttamente dal mistero pasquale. Infatti, la stessa sera di Pasqua il Signore apparve ai discepoli, chiusi nel cenacolo, e, dopo aver rivolto loro il saluto «Pace a voi!», soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,21-23). Questo passo ci svela la dinamica più profonda che è contenuta in questo Sacramento. Anzitutto, il fatto che il perdono dei nostri peccati



non è qualcosa che possiamo darci noi. Io non posso dire: mi perdonano i peccati. Il perdono si chiede, si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù. Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto. In secondo luogo, ci ricorda che solo se ci lasciamo riconciliare nel Signore Gesù col Padre e con i fratelli possiamo essere veramente nella pace. E questo lo abbiamo sentito tutti nel cuore quando andiamo a confessarci, con un peso nell'anima, un po' di tristezza; e quando riceviamo il perdono di Gesù siamo in pace, con quella pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare, soltanto Lui.

2. Nel tempo, la celebrazione di questo Sacramento è passata da una forma pubblica - perché all'inizio si faceva pubblicamente - a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale. Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa. Nella celebrazione di questo Sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana. Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio "perdonami", e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote. "Ma padre, io mi vergogno...". Anche la vergogna è buona, è salute avere un po' di vergogna, perché vergognarsi è salutare. Quando una persona non ha vergogna, nel mio Paese diciamo che è un "senza vergogna": un "sin verguenza". Ma anche la vergogna fa bene, perché ci fa più umili, e il sacerdote riceve con amore e con tenerezza questa confessione e in nome di Dio perdona. Anche dal punto di vista umano, per sfogarsi, è buono parlare con il fratello e dire al sacerdote queste cose, che sono tanto pesanti nel mio cuore. E uno sente che si sfoga davanti a Dio, con la Chiesa, con il fratello. Non avere paura della Confessione! Uno, quando è in coda per confessarsi, sente tutte queste cose, anche la vergogna, ma poi quando finisce la Confessione esce libero, grande, bello, perdonato, bianco, felice. E' questo il bello della Confessione! Io vorrei domandarvi - ma non ditelo a voce alta, ognuno si risponda nel suo cuore -: quando è stata l'ultima volta che ti sei confessato, che ti sei confessata? Ognuno ci pensi... Sono due giorni, due settimane, due anni, vent'anni, quarant'anni? Ognuno faccia il conto, ma ognuno si dica: quando è stata l'ultima volta che io mi sono confessato? E se è passato tanto tempo, non perdere un giorno di più, vai, che il sacerdote sarà buono. E' Gesù lì, e Gesù è più buono dei preti, Gesù ti riceve, ti riceve con tanto amore. Sii coraggioso e vai alla Confessione!

3. Cari amici, celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre. Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n'è andato da casa sua con i soldi dell'eredità; ha sprecato tutti i soldi, e



poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada. Che Dio vi benedica!

(Papa Francesco, Udienza generale del 19 febbraio 2014)



...con il linguaggio dei giovani

Tweet: La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! (Papa Francesco)

Post: È vero che la vita è come un viaggio. Spesso ci ritroviamo a camminare sospesi, tra un binario e l'altro, senza renderci veramente conto di quanto la felicità sia qualcosa di semplice. Ho capito che basta farsi guidare, farsi travolgere dall'amore misericordioso di Dio. Gesù dice "devo fermarmi a casa tua", perché ci ama così tanto che non può stare lontano da noi. E noi siamo qui perché non abbiamo le risposte sugli eventi della nostra vita, perché abbiamo bisogno di essere amati. Il tempo della riconciliazione diventa, allora, un dono e una festa, non qualcosa di triste. Una buona confessione richiede silenzio e preghiera, l'ascolto del cuore, guardando Gesù: siamo diamanti preziosi per Lui. Ed io cosa faccio per gli altri? Come agisco per dare un senso alla vita?

Instagram:



Condividi: Rinvigoriscono la loro fede nell'esperienza sacramentale. Trovano nell'Eucarestia l'alimento della loro carità apostolica. Nella Riconciliazione incontrano la misericordia del Padre, che imprime nella loro vita una dinamica e continua conversione e li fa crescere nella capacità di perdonare. (PVA, Art. 19)

Commenta:

- 1) Mi accosto con timore al Sacramento della Riconciliazione?
- 2) Su cosa baso il mio esame di coscienza per prepararmi al Sacramento della Riconciliazione?
- 3) Esiste qualcosa di imperdonabile?

Evento: Partecipare a: "24 ore con il Signore" (4-5 marzo)
Celebrare il sacramento della Riconciliazione



Proposte operative

CELEBRAZIONE PENITENZIALE *Sulla via delle Beatitudini...*

Guida. «Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20).

Il grido accorato di San Paolo verso i fratelli di Corinto è lo stesso che spesso, molto spesso, il Signore rivolge a noi, attraverso i suoi discepoli di oggi e per mezzo della Chiesa. Un richiamo alla conversione, un richiamo a fermarci a guardare la nostra vita confrontandola con la Parola e con l'azione dello Spirito.

“Lasciatevi riconciliare”, non opponete resistenza, perché la discordia con Dio è il punto di partenza di tutti gli avvelenamenti dell'uomo.

“Solo l'uomo riconciliato con Dio può essere riconciliato e in armonia con se stesso...”, perché la riconciliazione porta alla gioia, alla consolazione, alla beatitudine.

Lasciamoci prendere per mano da Cristo, vera luce, per ritrovare in noi quella consapevolezza di essere figli di un Padre che vuole la nostra salvezza.

CANTO INIZIALE

Celebrante. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti. Amen.

C. Il Dio della misericordia che con la croce del suo Figlio ci ha liberati dai nostri peccati, sia con tutti voi.

T. E con il tuo Spirito.

Celebrante: O Dio, non abbiamo mantenuto il senso vivo della Chiesa, l'abbiamo offesa con le nostre divisioni e non ci siamo sentiti Corpo di Cristo Risorto.

T: Signore Pietà

C: O Dio, Signore dei nostri giorni, spesso abbiamo messo il lavoro al di sopra di tutto, sacrificando ad esso la nostra vita interiore, la nostra famiglia e gli affetti.

T: Cristo Pietà



C: O Dio, Padre della pace, l'umanità ha vissuto lunghe guerre e continua ad uccidere i tuoi figli in nome del potere e dell'odio.

T: Signore Pietà

C: O Dio, sostituito da mille idoli, non sei stato il nostro unico punto di riferimento.

T: Cristo Pietà

C: O Dio, datore di vita, non abbiamo protetto la vita, lottando contro l'aborto, la pena di morte e per la difesa dei diritti umani.

T: Signore Pietà

C. Preghiamo.

Fratelli e sorelle, il Padre ci ha riconciliati con sé mediante Cristo non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo suoi ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

T. Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

Dalla prima lettera di San Giovanni (3,13-24)

¹³ Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia. ¹⁴ Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. ¹⁵ Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna. ¹⁶ Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. ¹⁷ Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? ¹⁸ Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. ¹⁹ Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore ²⁰ qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. ²¹ Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; ²² e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui. ²³ Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. ²⁴ Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Parola di Dio



Salmo 31

Rit.: **Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno**

³ Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva. (Rit.)

⁴ Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.

⁵ Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa. (Rit.)

⁶ Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

⁷ Tu hai in odio chi serve idoli falsi,
io invece confido nel Signore. (Rit.)

⁸ Esulterò e gioirò per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le angosce della mia vita;

⁹ non mi hai consegnato nelle mani del nemico,
hai posto i miei piedi in un luogo spazioso. (Rit.)

Alleluia

Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.

Alleluia

Dal Vangelo secondo Matteo (9,1-8)

¹Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. ²Ed ecco, gli portarono



un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». ³Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». ⁴Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? ⁵Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? ⁶Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua». ⁷Ed egli si alzò e andò a casa sua. ⁸A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Parola del Signore

OMELIA

SILENZIO PER L'ESAME DI COSCIENZA

C. Poniamo le nostre mancanze davanti a Gesù perché ci riconcili con il Padre e con il suo Spirito e ci renda creature nuove.

C: Le Beatitudini evangeliche rappresentano il profilo ideale del seguace di Cristo: esse sono un codice di perfezione al quale ogni cristiano si deve ispirare.

Lett. 1: Beati coloro che sanno di essere poveri; ad essi appartiene il Regno dei cieli.

Lett. 2: Sii benedetto Signore che hai promesso il Regno dei cieli a coloro che hanno lo spirito di povertà.

Tutti.: Perdona Signore il nostro attaccamento al denaro e alle cose della terra; perdonaci per la ricerca del prestigio terreno per la sete di dominio, per la mancanza di generosità.

Lett. 1: Beati gli afflitti perché saranno consolati.

Lett. 2: Sii benedetto Signore che sei la consolazione degli afflitti.

Tutti.: Perdonaci Signore se abbiamo cercato consolazioni che ci portano lontano da Te, se abbiamo rifiutato di consolare coloro che sono nella pena, nella tristezza, nello sconforto.

Lett. 1: Beati i miti, perché possederanno la terra.



Lett. 2: Sii benedetto Signore che hai promesso la tua eredità a coloro che si sforzano di avere sentimenti di mitezza e di mansuetudine.

Tutti.: Perdona Signore gli scatti, i modi bruschi, le parole forti e cattive, l'impazienza di fronte agli ostacoli, le incomprensioni nei riguardi di coloro che la pensano diversamente da noi.

Lett. 1: Beati gli affamati e gli assetati della giustizia, perché saranno saziati.

Lett. 2: Sii benedetto Signore che sazi la nostra fame e la nostra sete di giustizia.

Tutti.: Perdonaci Signore, se ci siamo considerati più giusti degli altri, se ci siamo permessi di giudicare il cuore degli altri. Perdonaci se abbiamo preferito la falsità alla verità, l'inganno alla lealtà, la frode all'onestà, l'empietà alla giustizia.

Lett. 1: Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia.

Lett. 2: Sii benedetto Signore che su ciascuno di noi poni il tuo sguardo di bontà e di misericordia.

Tutti.: Perdona Signore le nostre rabbie, i nostri rancori, le nostre vendette, il nostro rifiuto di perdonare.

Lett. 1: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Lett. 2: Sii benedetto Signore che consenti di contemplare il Tuo volto a chi è capace di amare con occhi limpidi.

Tutti.: Perdona Signore i nostri sguardi interessati e i pensieri che vogliono espropriare l'altro della sua dignità.

Lett. 1: Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.

Lett. 2: Sii benedetto, Signore che hai promesso agli uomini di buona volontà di radunarli nella pace dei figli di Dio, la pace che tu stesso ci dai.

Tutti.: Perdona Signore le nostre dispute, le nostre liti con le quali ritardiamo l'avvento del Tuo Regno in mezzo a noi.

Lett. 1: Beati i perseguitati per la giustizia perché ad essi appartiene il regno dei cieli.



Let. 2: Sii benedetto Signore, che accogli nel tuo regno coloro che soffrono ogni genere di persecuzione e di incomprensione.

Tutti.: Perdonaci Signore, se nelle prove non siamo rimasti fedeli a Te.

C: Signore Dio nostro, che conosci i segreti dei cuori, e vedi la nostra volontà di servire con maggiore impegno Te e i fratelli, rivolgiti a noi il tuo sguardo misericordioso perché liberati dalla schiavitù del peccato ritorniamo a te con amore

Guida: (lettura meditativa da Ez 36)

*Renderò santo il mio nome disonorato tra le genti
e profanato da voi in mezzo a loro per vostra iniquità.
E allora le genti sapranno che sono il Signore;
quando la mia santità mostrerò ai loro occhi per mezzo di voi,
vi prenderò tra le genti e sul vostro suolo vi ricondurrò:
così dice il signore Iddio.
Non agisco in riguardo a voi o casa di Israele,
ma per amore del mio nome.
Aspergerò su di voi acqua pura e sarete purificati,
vi laverò da ogni vostra sozzura e dagli idoli che adorare,
vi infonderò un cuore nuovo e uno spirito nuovo
e toglierò il vostro cuore di pietra e di carne ve lo darò.
Il mio Spirito dentro di voi porrò e farò sì
che camminate nei miei statuti.
Non agisco in riguardo a voi o casa di Israele,
ma per amore del mio nome.*

C: Nella fiducia di essere esauditi, rivolgiamo a Dio, per l'intercessione di Maria la preghiera che Gesù, suo Figlio, ci ha insegnato: **Padre Nostro**

C: O Dio che nella guarigione del paralitico ci mostri il tuo progetto di misericordia, dona anche a noi di camminare nella fede per tutti i giorni del nostro pellegrinaggio sulla terra. Per il nostro... . **Amen**

CONFESSIONI INDIVIDUALI

RINGRAZIAMENTO



G. Rivolgiamo a Dio il nostro “grazie” e la nostra lode per l’Amore con il quale ci ha rigenerati come suoi figli nel Sacramento della Riconciliazione.

CANTO DI RINGRAZIAMENTO

ORAZIONE E BENEDIZIONE FINALE

C. Preghiamo. Padre santo, che nella tua bontà ci hai rinnovati a immagine del tuo Figlio, fa’ che tutta la nostra vita diventi segno e testimonianza del tuo amore misericordioso. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

C. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

C: Discenda su di voi la grazia di Dio Padre, il cui Verbo si è fatto carne nel grembo della vergine Maria per salvare il genere umano. **Amen**

C: Dimori sempre nei vostri cuori Cristo nostra pace, che Maria figlia di Sion, attese con gioia nella sua prima venuta. **Amen**

C: Lo Spirito Santo vi illumini e vi rinnovi perché vigilanti nella preghiera ed esultanti nella lode possiate incontrare il Signore quando verrà nella gloria. **Amen**

C: E la benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen**

CANTO



ESAME DI COSCIENZA

Confessarsi è fare esperienza dell'abbraccio misericordioso di Dio. Per questo è necessario vivere un piccolo percorso per poter riconoscere Lui, ringraziarLo, chiedere perdono per il nostro peccato e confermare, con un gesto concreto, il nostro impegno di conversione... Siamo figli che tornano al Padre con la certezza di sentirci amati e perdonati in Gesù.

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e amerai il prossimo tuo come te stesso” (Mt 22,37-38)

Invochiamo lo Spirito perché ci illumini e ci guidi in questo cammino di misericordia.

Ripeti diverse volte, con calma:

“Vieni Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore”.

Ci prepariamo attraverso tre momenti:

1. CONFESSIO LAUDIS

Iniziamo con la “confessione della lode” cioè con il riconoscere quello che il Signore ha fatto per noi. Da questo atteggiamento scaturisce il grazie, la lode, la gratitudine.

Pensa alla tua vita e fai memoria di qualcosa di bello che il Signore ti ha donato e poi ringrazialo.

(Lo puoi dire anche al sacerdote all'inizio della confessione: Ringrazio il Signore perché...)

2. CONFESSIO VITAE

Dopo aver ringraziato pensiamo alla nostra vita come risposta a Dio e ai fratelli. Di seguito ci sono alcune indicazioni per dare un nome preciso al peccato. Fare chiarezza in noi ci permette di essere veritieri, di guardarci in faccia per quello che siamo e di accostarci a Dio-verità con la fiducia dei figli. È vero che il Signore sa già il nostro peccato ma siamo noi che dobbiamo chiamare per nome il male commesso.

Io sono anche quello che ho fatto, in bene e in male. Chiamo il peccato con il suo nome, senza nascondere e senza paura, per smascherarlo e smascherarmi.

Facciamo luce attraverso tre ambiti: Dio, gli altri, me stesso.



2.1. DIO

Incontro Dio? Dove e come? Partecipo almeno alla messa domenicale? Prego? Quanto e come? Ascolto la sua Parola? Mi ricordo e cerco di vivere il Vangelo nella vita di tutti i giorni? La mia preghiera è solo per chiedere qualcosa? Sono opportunisto anche con Dio? So riconoscere il bene che ricevo? Partecipo alla catechesi per gli adulti per conoscere meglio il mistero di Dio oppure sono soddisfatto delle poche informazioni ricevute da bambino? Leggo qualcosa che mi aiuta a conoscerlo meglio oppure mi accontento del minimo indispensabile? Do un po' di tempo alla preghiera o mi accontento dei pochi minuti ritagliati quando mi ricordo? Alcuni secondi per un segno di croce e una preghiera per i defunti mi bastano per vivere la fede? Ci metto il cuore e la mente? Lo cerco con tutto me stesso? Mi vergogno della mia fede con gli altri? Ho fiducia in lui? Credo davvero in lui? Credo nella sua risurrezione? Come vivo i sacramenti? Ho sempre l'orologio in mano nelle cose di Dio? Ho fatto il male pur sapendo che era male? Sono pigro nei suoi confronti? Cerco le ragioni della mia fede o vivo di abitudine? Ho accusato Dio per il male che c'è nel mondo? L'ho rinnegato? L'ho messo insieme a tante altre cose? Ci sono altre realtà che prendono il suo posto (es. denaro, successo, divertimento, sicurezze varie...)? So consegnare la mia vita a lui e sentirmi figlio amato? Offro un mio servizio alla comunità cristiana alla quale appartengo e dalla quale ho ricevuto la fede? Sono testimone credibile?

2.2. GLI ALTRI

Ho giudicato? Ho mancato di carità? Sono disponibile a dare un aiuto? Ho pensato male di qualcuno senza motivo? Ho parlato male di qualcuno? Ho pregiudizi? Sono invidioso? Razzista? Riesco a essere un po' altruista? Mi prendo cura di qualcuno oltre ai miei familiari? Sono generoso o avaro? Geloso delle mie cose? "Non faccio niente di male...": ma faccio anche qualcosa di bene? Mi sento superiore agli altri? Riconosco che a volte sbaglio? So chiedere scusa? Sono stato sincero? Penso prima di dire le cose? Ho offeso qualcuno con le parole? Odio? Ho rancore verso qualcuno? C'è qualcuno che non sopporto? So perdonare? Sono persona di pace? Sono litigioso? Mi vendico e non dimentico? (speriamo che non lo faccia anche Dio!!!) Rispetto gli altri? ("facciano quello che vogliono purché non mi disturbino" non è altruismo ma è solo indifferenza ed egoismo). Ho rubato qualcosa? Ho restituito? In casa sono un bravo papà o mamma o genitore? Sono un fratello o sorella, figlio/a affidabile? Mi faccio servire o sono pronto a mettermi al servizio? Ho detto il falso? Ho fatto il mio dovere sul lavoro e nelle mie occupazioni? Sono fedele al mio orario di lavoro? Ho un buon rapporto con i miei colleghi? Do una mano in famiglia? Contribuisco al bene comune? Pago le tasse? Sono corretto con le assicurazioni? Sono leale? Mantengo i segreti e le confidenze? Faccio il doppio gioco? Sono attento ai più poveri, agli ammalati, agli anziani...a partire dai più vicini? Utilizzo i miei soldi e il mio tempo per fare qualcosa di bene agli altri? Sfrutto gli altri per i miei piaceri o bisogni? So amare? Come vivo la mia sessualità? Come espressione d'amore, egoismo, rispetto? Sono fedele? Ho un cuore libero e casto nell'amare? I miei sguardi? Sono a volte preda della pornografia? So distinguere il piacere dalla vera gioia? Nel matrimonio sono aperto alla vita? Ho



favorito l'aborto, il divorzio? Ho messo a repentaglio la mia vita e quella di altri? Sono prudente nella guida? Vivo le opere di misericordia spirituale e corporale?

2.3. ME STESSO

Chi sono e chi voglio essere? Aspiro a cose troppo grandi? Come uso il mio tempo? Mi prendo cura di me? Forse troppo? Voglio apparire? Mi accetto per quello che sono? Sono contento della mia vita? Mi sono fatto del male? Sono un po' superficiale, in qualche occasione? Prendo tutto senza sforzo? Voglio "crescere" per essere un buon regalo per gli altri? Sono testardo? Orgoglioso? Sospettoso? Chiuso? Irascibile? Mi arrabbio velocemente? Perdo le staffe? Prepotente, ambizioso, ozioso, imprudente? Superbo, avaro, lussurioso, goloso, invidioso, indifferente a tutto? Cerco di capire la vita? Mi appassiono per qualcosa di utile oltre allo sport e allo shopping? Per me contano solo i giudizi degli altri? Sono troppo vanitoso o attaccato al mio aspetto fisico? Prendo le mie decisioni e le mie responsabilità o demando ad altri? Mi fermo ogni tanto a riflettere sulla mia vita? Sono grossolano? Sono sempre indeciso? Mi impongo troppo? Puntiglioso fino all'esasperazione? Mi sento superiore agli altri? So volermi bene, nel modo giusto?

3. CONFESSIO FIDEI

Dopo aver dato un nome ai tuoi peccati, scegli un impegno concreto che cercherai di vivere come segno del tuo desiderio di voler cambiare. Può essere una azione buona, una attenzione a un particolare atteggiamento da migliorare, meglio ancora se tocca sul vivo quel peccato nel quale ricadi più spesso. Questo impegno (chiamalo pure *penitenza* perché ti costerà fatica) dirà la verità della tua risposta all'abbraccio misericordioso di Dio. (La penitenza non può essere una preghiera finale perché pregare è parlare e relazionarsi con Dio quindi è un piacere, è un bisogno, una necessità, non può essere una penitenza. Puoi anche dire al sacerdote il tuo impegno come forma pratica di penitenza).

Dopo aver ricevuto l'assoluzione dei peccati dal sacerdote, che pur essendo anche lui un peccatore, diventa segno della misericordia di Dio, torna nel banco e ringrazia il Signore con una preghiera a tua scelta che puoi anche "inventare" ascoltando il tuo cuore...e gioisci perché è Dio stesso che gioisce per questo incontro che ti ha reso figlio amato e perdonato.

(Non aspettare troppo per la prossima confessione, perché solo chi sta vicino coglie il respiro di chi ama).